

# LA VITA DI ADELE



Titolo originale:	La vie d'Adèle
Regia:	Abdellatif Kechiche
Sceneggiatura:	Abdellatif Kechiche, Ghalia Lacroix
Fotografia:	Sofian El Fani
Montaggio:	Ghalia Lacroix, Albertine Lastera, Jean-Marie Lengellé, Camille Toubkis
Costumi:	Sylvie Letellier
Scenografia:	Julia Lemaire
Interpreti:	Léa Seydoux (Emma), Adèle Exarchopoulos (Adèle), Mona Walravens (Lise), Salim Kechiouche (Samir), Aurélien Recoing (Padre di Adèle), Catherine Salée (Madre di Adèle), Jérémie Laheurte (Thomas), Alma Jodorowsky (Béatrice)
Produzione:	Abdellatif Kechiche, Vincent Maraval, Brahim Chioua per Wild Bunch e Quat'sous Films, in coproduzione con France 2 Cinema, Scope Pictures, Vertigo Films, Rtbf, con la partecipazione di Canal+, Cine+, France Television
Distribuzione:	Lucky Red
Durata:	179 min.
Origine:	Francia, Belgio, Spagna, 2013

## Abdellatif Kechiche e la rappresentazione della realtà

Nato a Tunisi il 7 dicembre del 1960 e immigrato a Nizza quando era solo un bambino, Abdellatif Kechiche debutta inizialmente come attore teatrale e cinematografico. Tra gli anni '80 e '90 è protagonista di una serie di film del cosiddetto cinema "beur", termine utilizzato per definire quel movimento nato dai nord-africani di seconda generazione. In particolare, con *Bezness* di Nouri Bouzid viene insignito, nel 1992, del premio d'interpretazione al Festival del Film Francofono di Namur. Nel 2000 avviene il suo esordio dietro la macchina da presa con *Tutta colpa di Voltaire*, film che racconta la storia del tunisino Jallel, immigrato a Parigi con la speranza di cambiare la sua vita e costretto, invece, a rapportarsi con una realtà estremamente difficoltosa che lo spinge a vivere in un mondo invisibile. La sua seconda opera, *La schivata* (2003), si presenta già come complessa e matura: ambientata all'interno della banlieue parigina, fonde alla perfezione la storia d'amore tra Lydia e Krimo e la degradazione dello sfondo sociale. Nel 2007, con *Cous Cous*, Kechiche vince il Gran Premio della Giuria alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, confermandosi un regista di grande spessore. La storia di una famiglia francese di origine araba diventa il mezzo per trattare temi di carattere universale quali amicizia, solidarietà e condivisione, il tutto attraverso uno stile molto personale, capace di raccontare alla perfezione la realtà della vita, senza concessioni pittoresche o artifici cinematografici. Il linguaggio di Kechiche, infatti, acquisisce forza nella rappresentazione della quotidianità autentica. Il suo quarto film, *Venere nera* (2010), segna invece un cambio di percorso e diventa, a tutti gli effetti, la sua opera più controversa. Attraverso il racconto in costume di Saartjie Baartman, giovane ottentotta esibita come fenomeno da baraccone in spettacoli mortificanti, il regista riflette sul tema dello sguardo e sulle implicazioni morali che si celano dietro alle differenti tipologie di visione. Del 2013 è *La vita di Adele*, storia d'amore e di formazione che riesce a catturare la verità dell'esistenza. Presentato in concorso al Festival di Cannes, il film è stato premiato con la Palma d'Oro.

## La vita di Adele: il blu è il colore della passione

Liberamente tratto dalla graphic novel *Il blu è un colore caldo* di Julie Maroh, *La vita di Adele* racconta l'incontro casuale tra due ragazze, la loro passione iniziale prorompente e le diverse fasi dell'amore. Il film si può facilmente suddividere in tre parti distinte che rappresentano l'andamento altalenante della relazione. C'è un prima, quello della presa di coscienza di Adele della propria sessualità, che si apre, non a caso, a scuola. Assistiamo a una lezione su *La vita di Marianna* di Marivaux, romanzo d'appendice, rimasto incompiuto, che racconta la storia di una giovane alla ricerca di un posto nella società. Come la protagonista del romanzo, anche Adele è alla ricerca di se stessa: prova a intrattenere una relazione con un compagno di classe che lascia perché "non sa fingere" e, successivamente, comincia a frequentare Emma, la ragazza dai capelli blu. In questa prima fase, Kechiche racconta la passione che sprigiona dall'amore, non risparmiando nulla e incollandosi ai corpi delle due protagoniste. Ne emerge un ritratto profondamente veritiero di un rapporto di coppia nel suo stadio embrionale: complicità, affetto, voglia di stare insieme. Non esistono barriere né differenze. La seconda parte ci presenta invece le due donne alle prese con la loro convivenza. Sempre incollandosi al volto di Adele (il film è pieno di primissimi piani), il regista racconta le differenze che cominciano a insinuarsi tra le due e la distinzione tra ideale e reale. Emma è infatti una borghese, appartenente a una classe intellettuale e progressista. Amante dell'arte e della cultura, ha una grande consapevolezza di sé ed è pronta ad affrontare la società a testa alta. Adele, invece, è di origini più umili, viene da una famiglia conservatrice, apprezza la letteratura ma rifugge gli intellettualismi. Molto più pragmatica rispetto a Emma, ama il suo lavoro di insegnante e fatica a rapportarsi con gli amici della sua compagna perché non vuole indossare una maschera, ovvero fingere di avere una cultura che non ha. La differenza "sociale" tra le due emerge in maniera lampante nelle cene con i rispettivi genitori. A casa di Emma si mangiano ostriche e si beve del buon vino, discutendo di arte e cultura. Da Adele, invece, regna il pragmatismo: davanti a un piatto di pasta alla bolognese, si parla con la bocca piena e si esprimono le proprie convinzioni, come ad esempio che la grafica sia più sicura rispetto alla pittura. Queste due sequenze sono esplicative delle differenze culturali e sociali che saranno il preludio alla scena "madre" del film, quella del litigio. Il forte impatto emotivo che deriva da questo momento e l'incredibile realismo messo in scena rappresentano la chiusura della seconda parte de *La vita di Adele*, quella della convivenza e del progressivo allontanarsi l'una dall'altra. Kechiche filma senza edulcorazioni di sorta lo scontro tra Adele ed Emma e le conseguenze di un amore che è mutato nel tempo, non raggiungendo quella corrispondenza tra reale e ideale auspicata dal personaggio interpretato dalla Seydoux. A partire da questo momento comincia la terza e ultima parte del film, quella della sofferenza e della ricostruzione. Adele si rifugia nel suo lavoro e prova, non riuscendoci completamente, a dimenticare Emma, a reinventare se stessa. Questa fase vive di due momenti che rappresentano il climax della presa di distanza tra le due donne. Il primo, quello dell'incontro ad alto tasso erotico nel bar, sancisce il perdurare della passione contrastato dall'impossibilità di cambiare uno status quo. Il secondo, quello dell'inaugurazione della mostra di Emma, segna invece la chiusura definitiva della relazione. Estranea e completamente al di fuori di tale contesto sociale, Adele si rende conto di non potere più nulla e decide, quindi, di uscire per sempre dalla vita della donna, imboccando solitaria una via laterale, stretta nel suo vestito blu elettrico, tentativo fallito di recuperare una passione che non può più esistere.

**Curiosità:** durante una scena di festa, sullo sfondo scorrono le immagini di *Lulù - Il vaso di Pandora*, film del 1929 di Georg Wilhelm Pabst che portò per la prima volta sugli schermi l'attrazione di una donna per un'altra.

A cura di *Sergio Grega*